

Monsignor Caprio alla segreteria di Stato del Vaticano A pag. 2

L'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestato a Roma un uomo sospettato dell'omicidio del piccolo Marco Dominici A pag. 11

DUE ANNI DOPO L'ATTO DI HELSINKI

Est e Ovest a Belgrado

Da oggi nella capitale jugoslava il confronto sui problemi e sugli sviluppi dei rapporti di cooperazione e di sicurezza in Europa

Dal nostro inviato BELGRADO — Dopo Helsinki, Belgrado. Gli stessi 35 stati (tutti quelli europei, Albania eccettuata e Vaticano compreso, più gli Stati Uniti e il Canada) che due anni fa avevano firmato nella capitale finlandese l'atto conclusivo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si ritrovano oggi nella capitale jugoslava per trarre un primo bilancio comune della loro esperienza. Che la scelta della sede di questi convegni sia caduta successivamente su due Paesi cosiddetti "non allineati" non è naturalmente casuale. Nata dall'idea di avviare un progressivo superamento dei blocchi contrapposti, la Conferenza aveva dimostrato una volta di più come l'Europa non fosse fatta soltanto di blocchi politici e militari e come proprio quei Paesi che non fanno parte né dell'uno, né dell'altro blocco (Patto atlantico o Trattato di Varsavia) vi svolgessero una funzione molto positiva.

Un lavoro di molti mesi

L'incontro di Belgrado era già stato deciso due anni fa. Vi erano state all'epoca proposte di dare un carattere permanente alla Conferenza sulla sicurezza, creando un organismo apposito o ricorrendo ad altre forme di consultazione collettiva periodica. La decisione adottata di comune accordo era stata più modesta: darsi appuntamento a Belgrado per discutere quali i risultati della Conferenza aveva dato e decidere quali passi ulteriori occorresse compiere. Tale è quindi il compito che affrontano da oggi i diplomatici: compito, come vedremo, non semplice, tanto che il loro programma di lavoro è già previsto in diverse fasi, una preliminare per le prossime settimane e una successiva per l'autunno, il tutto protratto per diversi mesi.

Gli auspici con cui l'incontro di Belgrado si apre non sono tutti buoni. Per rendersene conto occorre tenere presenti alcune premesse. La Conferenza sulla sicurezza non era stata una impresa facile. Era durata infatti essa stessa due anni ed era passata per fasi diverse e laboriose. Si trattava di un'iniziativa del tutto nuova in Europa dopo i lunghi anni della guerra fredda e della contrapposizione frontale fra i blocchi. Il suo felice coronamento aveva avuto numerosi avversari in diverse parti del mondo. La sua conclusione positiva era dunque destinata a provocare il contraccolpo di tutte le forze che avrebbero preferito vedere un esito diverso. La polemica tra avversari e fautori di Helsinki

Le difficoltà della verifica

Le difficoltà della verifica di Belgrado discendono inoltre dal carattere stesso dell'atto di Helsinki. Questo era per una parte ratifica collettiva di accordi già realizzati e per un'altra parte enunciazione di principi o desideri a carattere programmatico, ma spesso non vincolante, per l'avvenire. Su questa base la distensione non si è prolungata in Europa. Gli accordi conclusi non sono stati messi in discussione. Altri ne sono stati stipulati, quasi tutti agli scambi nell'Europa centrale

che era la regione più travagliata del continente, o quelli conclusi fra Italia e Jugoslavia, ricordati ancora di recente con soddisfazione dai due ministri degli Esteri. Non si sono invece compiuti quei progressi che erano stati auspicati in altri settori, soprattutto per quanto riguarda la riduzione degli armamenti.

Due metodi possibili

A questo punto due metodi di verifica sono possibili. Uno consiste nell'esame concreto e circostanziato di quanto si è fatto, o non si è fatto, alla luce dei termini reali degli impegni che erano stati assunti e quindi anche nella scelta dei passi ulteriori che è possibile doveroso compiere. In questo quadro di discussione fattiva tutti possono avanzare proposte (già ne sono circolate) e discuterle nel merito. E' il metodo più efficace e più produttivo. Il secondo metodo rischia invece di rivelarsi del tutto sterile. Esso consiste negli scambi di accuse reciproche, nell'incrociarsi delle contestazioni, nei confronti di principio tra differenti concezioni ideologiche. Va tenuto presente che, qualora i convenuti si inoltrassero per questa via, molti dei presenti — in particolare Stati Uniti e Unione Sovietica — hanno già accumulato munizioni in abbondanza per lo scontro propagandistico. E' quindi difficile che qualcuno dei contendenti possa trarne un reale vantaggio politico.

Ma la Conferenza di Helsinki — non va dimenticato — riguardava prima di tutto l'Europa, anche se non mancano gli auspici di veder estesa l'area geografica (in particolare al Mediterraneo) cui i suoi principi devono applicarsi. I primi interessati sono dunque gli Stati europei. Oggi nella maggior parte questi danno un giudizio certamente positivo su quanto si è fatto a Helsinki e dopo Helsinki, senza cadere in eccessi trionfalistici e senza chiudere gli occhi di fronte a problemi irrisolti. Ne abbiamo appena avuto una prova con la visita di Kadar in Italia e in Vaticano. L'Europa già conosce una crisi molto seria. Un prolungato arresto o, peggio, un'involuzione del processo di distensione avrebbe per essa conseguenze gravi. L'incontro di Belgrado è dunque per gli europei un'occasione importante. Essi possono darvi prova di consapevolezza dei problemi e di qualche riflessione capace di quella intraprendenza che resta essenziale per creare una situazione migliore nel nostro continente.

Giuseppe Boffa

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Impegnativa trattativa sui punti del programma

Il confronto tra i partiti è arrivato ad una stretta

Ieri riunione sulla politica economica, oggi incontri sugli altri temi - La questione dei contenuti dell'accordo e quella riguardante le garanzie politiche

ROMA — Con la riunione dei responsabili economici dei sei partiti che prendono parte alla trattativa, nel pomeriggio di ieri ha avuto inizio la serie conclusiva degli incontri collegiali. Si comincia a fare il bilancio, enumerando i punti di accordo che sono stati trovati — in alcuni — e quelle su cui vi è aperto dissenso. Alla riunione, che si è svolta presso il gruppo della Camera, hanno preso parte Barca per il Pci, Ferrarri Aggradi (Dc), Signorile (Psi), Longo (Psd), Altissimo (Pli), Trezza (Pri).

Nella giornata di oggi si svolgeranno altre riunioni dello stesso tipo, dedicate all'ordine pubblico, alle Regioni, alla scuola. Poi — come è noto — vi sarà un incontro collegiale sul quadro complessivo della trattativa. Si sta per varcare la soglia del momento conclusivo. Per dare una risposta a questo interrogativo, occorrerà valutare — punto per punto — le soluzioni cui sarà possibile appoggiare. Ci sono alcuni « nodi » su quali la Dc non ha ancora avanzato controproposte serie, ma ci sono questioni su cui altri partiti devono

chiarire meglio le loro posizioni. La necessità di serrare i tempi, e di scegliere tra le alternative presentate sul tavolo della trattativa, è evidente. E del resto, almeno a parole, è da tutti riconosciuta. In alcuni ambienti sembra però sfuggire il vero carattere della trattativa in corso: una trattativa che non è un idillio, ma un confronto difficile, duro e talora aspro tra posizioni di partenza ed esigenze spesso diverse; una partita nella quale non vi è nulla di scontato. La posta è quella della elaborazione di un programma che abbia nette caratteristiche di novità e che permetta di fronteggiare in modo adeguato la crisi attuale. Il gioco è aperto, ed è estremamente importante per tutti: perché la scelta di una soluzione invece di un'altra

può avere conseguenze rilevanti sulla vita del Paese. Tutto si può dire su questa fase politica fuorché che essa non sia seria e impegnativa. Va respinta perciò la qualunque agitazione che da varie parti si va facendo. Come è evidente (e lo si è avvertito in tante assemblee di fabbrica e in tanti consigli comunali, provinciali, regionali), il problema del momento è quello di spingere nella maniera più efficace a un accordo rapido, che sia all'altezza della situazione. Eppure, qualcuno sembra essersi dimenticato di questa esigenza che potremmo definire elementare. E sull'intenzione che guida in questo momento i comunisti non dovrebbero essere f. (Segue in ultima pagina)

A giudizio cinque « brigatisti »

Processo Curcio oggi a Milano Ampia vigilanza

Si ritira uno dei legali della difesa - Sarà necessario ricorrere ai legali d'ufficio - I sindacati presidieranno le sedi democratiche

Dalla nostra redazione MILANO — Il processo contro Renato Curcio e altri quattro brigatisti inizia questa mattina in un clima di vigilanza e mobilitazione popolare in difesa della democrazia. I « brigatisti », come si sa, hanno svolto in queste ultime settimane massicce azioni intimidatorie nel tentativo di far sospendere il processo. Di fronte alla mobilitazione di tutte le forze democratiche, dei sindacati e delle associazioni di massa i « brigatisti », completamente isolati nell'opinione pubblica, sembra siano ora orientati a ricorrere a espedienti giuridici per impedire il proseguimento del processo. La conferma di questa « strategia » si è avuta ieri nella conferenza stampa tenuta dal difensore di fiducia di Curcio, avvocato Giovanni Guiso. Il legale ha detto di rinunciare al suo mandato per pro-

testare contro il trattamento riservato in carcere al capo riconosciuto delle « BR ». Dal canto suo Curcio ha fatto sapere, tramite l'avvocato Guiso, che non accetterà nessun difensore di ufficio. Contemporaneamente allo avviso del processo, forti delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le fabbriche del Milanesse si raduneranno in corso XXII Marzo, davanti alla Camera del Lavoro, in via Daverio dove ha sede la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, e in via Mascagni davanti alla sede del comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano che ha preso l'iniziativa della mobilitazione popolare. Si tratta di strade che non nei pressi del palazzo di giustizia Bruno Enriotti (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Da stasera alle 9 il conteggio delle schede, domani i risultati

LA SPAGNA TORNA A VOTARE DOPO 40 ANNI

Nonostante gli incidenti che hanno segnato la campagna elettorale, l'atmosfera è calma - Secondo gli ultimi sondaggi, ieri 31 spagnoli su 100 erano ancora incerti - Comunque vadano, le elezioni sono già un successo delle forze democratiche - Grande interesse dei giornalisti verso il programma e le proposte politiche del Partito comunista

Dal nostro inviato

MADRID — Dopo quarant'anni oggi la Spagna torna a votare: i seggi elettorali rimarranno aperti dalle otto del mattino alle nove di sera, quando avrà inizio il conteggio dei voti che dovrebbe chiudersi approssimativamente nella tarda mattinata di domani. Lo spoglio delle schede, per quanto concerne la Camera dei deputati, appare facile poiché, come si è già detto in altre occasioni, ogni scheda reca un suo simbolo e quindi i rischi di contestazione sono praticamente inesistenti. Inoltre non vengono attribuiti voti di preferenza, il che elimina altre possibilità di divergenza ed infine — per quanto concerne l'attribuzione dei seggi — non c'è neppure da temere per i resti, poiché non esiste un collegio unico nazionale. Un po' più complesso, ma non molto, lo spoglio delle schede per il Senato in quanto queste recano il nome di tutti i candidati — il cui numero varia da collegio a collegio — e gli elettori dovranno votare tre: saranno proclamati senatori i quattro candidati che avranno ottenuto il numero di voti più alto.

Conteggi più semplici che non in Italia — come si vede — e quindi più sbrigativi, ma che tuttavia richiederanno un certo tempo perché ad ogni seggio sono iscritti un migliaio di elettori, contro i circa 650 dei seggi italiani. Comunque il primo pomeriggio di domani, al più tardi, dovrebbe essere disponibile il quadro complessivo delle forze politiche e dei seggi conquistati da ognuna. Si vota, quindi, e se anche ieri sera gli ultimi sondaggi, clubizzati alla meglio secondo questa frenesia da « quiniela », che è la schedina del Totocalcio spagnolo, questa frenesia del pronostico, affermavano che ancora alla immediata vigilia del voto il 31 per cento degli spagnoli è indeciso (e si ha l'impressione che questa cifra altissima sia una specie di « riserva » per poter giustificare gli eventuali svari dei sondaggi più sofisticati, nonché un segnale di allarme per gli elettori moderati), nonostante questo, si diceva, l'impressione che si ha è che la parità delle urne sarà altissima e che altissimo sarà il numero dei voti espressi.

Tutto concorre a farlo ritenere e prima di tutto il clima di sostanziale serenità in cui la campagna elettorale si è svolta, con solo sporadici incidenti, non più numerosi né più gravi di quelli che possono accadere durante campagne elettorali in altri paesi, anche abituati alle elezioni. C'è chi ha visto in questa serenità un indizio di indifferenza, figlia della spoltizzazione e della sfiducia dopo quarant'anni, durante i quali nessuno poteva esprimere la propria opinione, e c'è chi vi ha visto invece il segno di una civile e giusta preoccupazione: quella di non prestarsi ad alcun gioco che potesse in qualsiasi misura finire per impedire che, dopo appunto quarant'anni, ci si potesse tornare a contare. Sia di fatto che ieri sera il tenente generale Manuel Gutiérrez Mellado, primo vicepresidente del consiglio per i problemi della difesa, si è rivolto attraverso la televisione al popolo spagnolo e ai partiti che lo rappresentano, per ringraziarli « dell'alto senso civico con cui — in linea generale — hanno condotto la campagna elettorale ».

Il generale Gutiérrez Mellado ha quindi esortato gli spettatori a dar prova dello stesso civismo, dello stesso senso democratico, nel giorno delle elezioni e in quello della proclamazione dei risultati, affermando che le forze armate garantiranno comunque la libertà del voto e faranno rispettare la volontà popolare che attraverso il voto si sarà espressa. Quasi nello stesso momento, infatti, l'esercito ha dato inizio alla « operazione Ariete » occupando i punti chiave delle principali città e



Metalmeccanici in corteo a Milano

Una grande manifestazione ha caratterizzato ieri lo sciopero di 50.000 lavoratori metalmeccanici di Milano a sostegno delle piattaforme aziendali. In corteo anche i lavoratori della FIAT di Torino e i minatori del Suisi-Iglesiente che hanno manifestato a Iglesias. Numerose iniziative nazionali di lotta sono state indette dai sindacati di categoria per la prossima settimana. NELLA FOTO: un aspetto del corteo di Milano A PAGINA 6

Macario ha aperto ieri a Roma i lavori del Congresso della CISL

ROMA — Con una relazione del segretario generale Macario si sono aperti ieri mattina l'VIII lavoro dell'VIII congresso nazionale della CISL. Fra i temi centrali del dibattito l'unità interna della confederazione. Macario nella relazione ha offerto la « mano tesa » alla minoranza di Manes e Sartori, però ad una « condizione precisa » e cioè quella dell'impegno per l'unità sindacale. Il segretario generale della confederazione ha anche affrontato i temi del rapporto sindacato-quadrato politico. Macario si è pronunciato contro lo « scontro frontale » o elezioni anticipate ed ha espresso un « sì » al più largo consenso per uscire dalla crisi. Ma ha sfumato giudizi e proposte che potevano in qualche modo provocare irrigidimenti nella minoranza. A PAGINA 6

Un silenzio rivelatore

Il modo come i maggiori giornali italiani hanno ieri letteralmente nascosto e camuffato i risultati delle elezioni amministrative di domenica scorsa (e tutto per tacere o « minimizzare » la netta affermazione comunista), è stato tanto infantile e maldestro da indurre quasi alla tenerezza, se si potesse non tener conto dell'offesa così recata al diritto dei lettori di essere minimamente informati.

Siamo stati noi i primi a indicare i limiti del test. Ma tuttavia più di trecentomila cittadini, di diverse regioni d'Italia — e fra questi tre capoluoghi di provincia — hanno votato, e il loro voto non può essere considerato avulso dai processi politici nazionali di grande importanza che incidono non solo sulla realtà ma investono i modi di pensare della gente. Mutano i rapporti tra le forze politiche maggiori: cambia la loro collocazione: non è dunque interessante vedere come questo rinvoltimento si riflette in una porzione pur minima dell'elettorato italia-

no? E ciò tanto più quando ogni giorno la stessa stampa spia, ricerca, esalta ogni segno, il più minuscolo, che possa far sperare in una perdita di fiducia nel Pci da parte delle grandi masse. Ricordiamo bene il grande rilucere che venne dato, meno di due mesi fa, al risultato — negativo per il Pci — di Castellammare: per più giorni di seguito a quel voto vennero dedicati editoriali, servizi, inchieste. Noi non nascondemmo affatto, allora, quel risultato. Era un segnale su cui riflettere, anche se notammo la stranezza del fatto che venivano ignorate le indicazioni ben diverse, e assai positive per il Pci, che venivano lo stesso giorno di Castellammare dalla consultazione in provincia di Reggio, e prima ancora erano venute da Firenze, Perugia, Arezzo. Di qui deriva la nostra sorpresa nel vedere, oggi, che città importanti come Livorno, Como e Cremona (dove i comunisti sono andati oltre il pur splendido risultato del 20 giugno) non meritano, per i maggiori giornali italiani, la

stessa attenzione prestata a Castellammare. Come mai? Segnaliamo la cosa non solo come un indice di malcostume giornalistico. Ci pare piuttosto che l'episodio possa indicare — e qualche riflessione politica è in verità assai acuta, aspra e che la partita che si sta giocando ha una posta molto alta.

Comunque l'abbandono di ogni elegante e fair play da parte di certi giornali, il ricorso ad « giochi pesanti » delle contraffazioni o del silenzio dimostrano che la lotta politica è in verità assai acuta, aspra e che la partita che si sta giocando ha una posta molto alta.

Da Danzica ad Auschwitz

Entrando nel dibattito sul tema se valga la pena di difendere questa nostra Repubblica, Scalfari ricordava ieri sul suo giornale che « quarant'anni fa o poco meno, i democratici europei si posero la domanda se fosse il caso di « morire per Danzica » ». (Danzica è la città portuale polacca di cui Hitler rivendicava l'annessione come condizione per non dare inizio alla seconda guerra mondiale). La nostra Danzica, ha scritto Scalfari, « è la repubblica e molti non sono più disposti a morire in sua difesa ».

Hitler non è alle porte, i panzer non sono in marcia. Tuttavia, se usando il paragone con Danzica si pensasse di spiegare, se non di giustificare, lo scetticismo, il disimpegno, la diffidenza verso chi cerca di aprire oggi una domanda se fosse il caso di « morire per Danzica »? (Danzica è la città portuale polacca di cui Hitler rivendicava l'annessione come condizione per non dare inizio alla seconda guerra mondiale). Quanti di quelli che allora non credevano valsesse la pena di morire per Danzica non sono poi morti ad Auschwitz? E non fu, la loro, una risposta tragicamente errata?

Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)

OGGI

NEL 1976, su un ammontare globale di importazioni pari a 36.305 miliardi e con un deficit commerciale di 5.400 miliardi, l'Italia ha importato auto estere per circa 2.000 miliardi, cifra superiore a quella del petrolio (7.500 miliardi). Siamo secondi solo agli americani come importatori di Rolls-Royce. Queste parole e questi dati, che riportiamo dalla stampa dei giorni scorsi, ci sono venuti in mente lunedì sera quanto in TV, a « Bonifazi » abbiamo visto apparire il ministro della Industria Donat Cattin, il quale ha scelto e voluto annoverare tra i nuovi cavallieri del Lavoro, nominati quest'anno, come si usa, per la festa della Repubblica, il signor Luigi Sola, che è richiamato in questa distima. Così quando Costanzo, quasi sbottando, gli ha detto: « Ma perché lei non mi guarda in faccia quando mi risponde? »

scanti successi da lui ottenuti nella importazione di quei generi voluttuari che il ministro Ossola raccomandando ogni giorno di limitare. Questa è la « sinistra » di Donat Cattin: gli si legge in faccia in un perenne ghigno che il sorriso interviene, ogni tanto, a rendere livido e troncato. Egli non ha mai l'aria di dire con onestà e semplicità il vero, tanto che Costanzo per ben due volte ha scritto il bisogno di chiuderli: « Ma lei è di sinistra » e Donat Cattin ha risposto: « Sì. Sono sulla sinistra », come se accennasse a una collocazione puramente casuale, e si ha la sensazione, ascoltandolo, che sia animato da sole facoltà di dispregio, che riguardano, al fondo, prima di tutti se stesso. Noi non lo stimiamo, e abbiamo in più la disgrazia di averlo compagno in questa distima. Così quando Costanzo, quasi sbottando, gli ha detto: « Ma perché lei non mi guarda in faccia quando mi risponde? »

noi abbiamo capito, non senza pena, che Donat Cattin guarda altrove per il timore di scoprire, negli occhi dell'interlocutore, la sua colpa maggiore: quella di essere nativamente odioso. La sua loquela, sostanzialmente arcigna, è ininterrottamente accompagnata da un gestire a noi sconosciuto, darciniano, e noi non ricordiamo, in tanto parlare che ha fatto, una sola idea, un solo concetto che meritino di essere ritenuti. Anzi quando la studentessa Stefania Righi, che partecipa alla trasmissione, ha detto, con sobrietà e con giusto esemplari, di essere femminista, Donat Cattin, con uno di quei suoi gesti da raccogliatore di banane, ha risposto: « Io sono per la complementarietà dei sessi » suggerendoci con una banale stupidità una trasmissione in cui l'intelligenza non è mai stata dalla sua parte, neppure per andare a vedere se c'era. Fortebraccio

Intervento di Napolitano alla riunione dei PC europei

BRUXELLES — Il compagno Giorgio Napolitano è intervenuto, a nome della delegazione del Pci, alla riunione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale che si è conclusa ieri nella capitale belga. Nel suo intervento Napolitano ha affrontato gli sviluppi della situazione italiana nel quadro dei profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nelle economie capitalistiche, e ha sottolineato l'urgenza di uscire dalla crisi e aprire una strada nuova per lo sviluppo economico e sociale del paese. Alla riunione è anche intervenuto il compagno Aldo Bonaccini. IN ULTIMA